

LE PIANTE ERBACEE SPONTANEE SUI MARCIAPIEDI DELLA CITTÀ DI ROMA

A cura di Giovanni Segneri

Tempo fa, in un articolo di botanica per la rubrica della rivista, ho osservato che la carenza del verde è avvertita soprattutto da chi abita nelle grandi città per le ripercussioni negative che esercita sulla qualità della vita. La presenza del verde oltre ad assicurare una funzione estetica, di decoro urbano, esercita anche una azione distensiva sull'uomo sempre più spesso stressato dai ritmi della vita moderna.

In questo periodo dell'anno, mentre incomincio a scrivere questo articolo, siamo agli inizi di febbraio, i giardini, i prati, le aiuole che sono nelle zone della città nelle quali mi muovo quotidianamente stanno cambiando di aspetto. Infatti sono comparsi i primi fiori, nella maggior parte dei casi di colore giallo, che ravvivano gli ambienti cittadini. Questo paesaggio in divenire mi trasmette il messaggio che la primavera è prossima ad arrivare, ci stiamo avviando verso la fine dell'inverno. Mi sento rinascere, sono pervaso da un benessere generale come se mi stessi riconciliando con la natura, dato che in inverno il clima non è proprio gradevole.

Benché la maggior parte dei fiori che si vedono sbocciati appartengano a piante selvatiche, l'effetto positivo sul mio umore è notevole.

Nell'area della città di Roma una delle prime piante erbacee a fiorire è la calendula [*Calendula arvensis* (Vaill.) L.], che si fa apprezzare per i capolini appariscenti, con fiori giallo-arancio, ligulati esternamente e tubulosi al disco. Nello stesso periodo fiorisce il crespino sfrangiato (*Sonchus tenerrimus* L.), anche in questo caso i capolini, numerosi, sono appariscenti, i fiori tutti ligulati sono di un bel giallo acceso.

Altra pianta erbacea di cui non è difficile osservare la fioritura è il tarassaco o "soffione comune" [*Taraxacum officinale* (L.) W.W. Weber ex F.H. Wigg.]. Questa pianta, inserita oggi nel complesso *T. officinale*, probabilmente non fa parte della flora romana. Essa ha capolini vistosi con fiori ligulati di colore giallo dorato, un'infruttescenza che assomiglia ad una sfera di semi piumati, pronti a volare via, appena maturi, al primo soffio di vento ed è consumabile solo in piccolissime quantità. *Taraxacum* è un genere difficile per la particolare caratteristica di riproduzione che avviene, in molti casi, con semi non fecondati. In tali situazioni si hanno popolazioni geneticamente identiche, difficili da identificare a livello di specie.

Un'altra pianta erbacea che mi ha sorpreso vederla fiorita verso la fine di febbraio è il boccione maggiore [*Urospermum dalechampii* (L.) F.W. Schmidt], in questo caso quella che ho osservata sviluppava da una crepa esistente tra l'asfalto stradale ed il bordo del marciapiede di travertino. La pianta, in posizione soleggiata, metteva in mostra i capolini grandi fino a 6 cm di diametro con fiori tutti ligulati di colore giallo solforino; per la grandezza e bellezza dei fiori questa erbacea può essere utilizzata come pianta ornamentale.

Infine, però non comune in città, si trova la *Lobularia maritima* (L.) Desv., conosciuta come "alisso profumato" o "filigrana comune", che presenta una fioritura precoce. Già verso la fine di gennaio sbocciano sulla cima dei rami fiorali i suoi primi fiori, con quattro petali solitamente bianchi, piccoli, profumati di miele, riuniti in infiorescenze globose piuttosto appariscenti.

Quelle che descriveremo di seguito sono quattro piante erbacee molto comuni nell'areale romano: la *Cardamine hirsuta*, il *Cerastium glomeratum*, la *Lysimachia arvensis* e la *Veronica arvensis*.

La prima di queste a comparire nel periodo invernale è la *C. hirsuta*, che verso la fine di gennaio e i primi giorni di febbraio inizia a fiorire [si accompagna allo sviluppo della *Lobularia maritima* (L.) Desv.]. Dopo qualche giorno compaiono le silique, disposte perpendicolari verso l'alto e nelle fioriture più precoci sono pronte ad aprirsi di scatto, appena urtate, per diffondere tutt'intorno i semi.

Con la fine dell'inverno compaiono i primi fiori della *V. arvensis*, sono talmente piccoli che possono passare inosservati se non si presta molta attenzione. Su suoli soleggiati ed

asciutti, per esempio i piccoli giardini della mia abitazione romana, si accompagna con la *V. persica* Poir., che si fa notare per i fiorellini di diametro maggiore e la corolla blu-celeste. Nel medesimo giardino, nelle zone di suolo un po' più umido, sta già fiorendo anche la *V. cymbalaria* Bodard, che presenta le foglie tipicamente divise in lobi profondi e disuguali con quello centrale più largo e la corolla dei fiori bianco-latte.

Nel frattempo incomincia a comparire anche la fioritura del *C. glomeratum*, i cui piccoli fiori bianchi con petali incisi non sono molto appariscenti, ma che, crescendo con più piantine ravvicinate, si fa comunque notare. Il ciclo biologico di questa piantina è molto veloce, tra accrescimento e fioritura non trascorrono molti giorni.

A piantine che scompaiono ne seguono altre pronte a fiorire come la *L. arvensis*, conosciuta fino a poco tempo fa col binomio di *Anagallis arvensis* L.. Bisognerà aspettare ancora un po' di tempo per poter apprezzare i piccoli fiori rosso-arancio che sbocceranno velocemente nei primi giorni della primavera.

Ma ora descriviamo dettagliatamente le piante in questione.

Cardamine hirsuta L.,

Conosciuta comunemente come “billeri primaticcio” o “cardamine irsuta”, è una pianta erbacea annua provvista di asse fiorale allungato spesso privo di foglie. Nella classificazione biologica è inquadrata nelle Terofite scapose con sigla T scap. in quanto supera la stagione avversa allo stato di seme.

Fusti possono raggiungere una altezza di 25 cm, eretti, solitamente numerosi, striati, scarsamente pelosi in basso, sovente violacei nella parte superiore.

Foglie sono basali in rosetta, picciolate, con lamina lirata-pennatosetta, suddivise in 4-8 paia di piccole foglie (segmenti) ovali, ottusamente lobate, con segmento apicale più grande e reniforme; le foglie cauline sono più piccole delle basali, prive di orecchiette basali e sono presenti minuscoli peli sparsi sul lato superiore e sui piccioli visibili con l'aiuto di una lente.

Infiorescenza in racemi (a forma di grappolo) molto densi ed appiattiti (corimbiformi), provvista di una quindicina di fiori.

Fiori piccoli, peduncolati, provvisti di quattro petali bianchi di 2,5 mm, gli stami sono quattro con antere gialle. Fiorisce (antesi) da marzo a luglio.

Frutti sono silique lineari, piuttosto appiattite, frequentemente di colore violaceo, a maturità si aprono di scatto lanciando i numerosi semi brunastri in lontananza, spargendoli all'intorno per circa un metro di distanza.

Commestibilità pianta commestibile.

Distribuzione specie di origine mediterranea poi diffusasi un po' ovunque nelle zone temperate della Terra.

Ecologia campi coltivati ed incolti, viottoli, bordo delle strade, sui muri, nei parchi, dal livello del mare fino a 1.400 m di altezza.

Questa piccola e graziosa pianta è molto comune su tutto il territorio nazionale, nell'area metropolitana di Roma è comunissima, facile da incontrare anche sui marciapiedi. È una delle prime piante a nascere spontaneamente verso la fine dell'inverno, a Roma si fa notare dal mese di febbraio e a metà marzo è già possibile vedere le prime silique pronte a scattare al minimo tocco. Cresce un po' ovunque, anche nei vasi posti sul nostro balcone o sul terrazzo di casa, può facilmente diventare invasiva nei nostri orti o giardini. Benché sia commestibile, poche persone la mangiano o la conoscono, può

essere utilizzata anche per decorare qualche piatto per il delicato portamento delle foglie. Le foglie hanno sapore piccante simile a quello del crescione con toni leggermente amarognoli, si lega bene con zuppe e misticanze. Il billeri primaticcio è ricco di vitamine e sali minerali, per questo è meglio consumarlo crudo per godere del grande apporto vitaminico. Il sapore forte e deciso consiglia l'uso in aggiunta ad altre piante, mangiato da solo potrebbe risultare poco gradevole e deludere le aspettative. Può essere confusa con *Cardamine flexuosa* With., che si distingue per essere una pianta biennale con la crescita in ambienti boschivi; fiori con sei stami e silique eretto-patenti (ovvero non sono in posizione verticale).



Cardamine hirsuta in habitat stradale.

Foto di Giovanni Segneri



C. hirsuta. Fiore e silique.

Foto di Giovanni Segneri

Il genere *Cardamine* L. appartiene alla famiglia Brassicaceae Burnett (o Cruciferae Jussieu), che annovera numerosissime piante erbacee distribuite in tutti i continenti. Si caratterizza per l'aspetto del fiore che è composto da quattro petali, la loro disposizione ricorda un po' una croce (da qui Cruciferae). Alcune piante della famiglia rivestono una grande importanza economica, vengono regolarmente coltivate e sono utilizzate per l'alimentazione. Tra le verdure più conosciute troviamo il cavolfiore, il broccolo, il cavolo-verza, il cavolo-rapa, il ravanello, la rucola, il rafano, la senape. La senape è utilizzata per produrre anche la nota salsa di senape, i semi più utilizzati sono

quelli della *Brassica juncea* (L.) Czern. e della *Sinapsis alba* L., che a dispetto del nome possiede fiori con petali di colore giallo.

***Cerastium glomeratum* Thuill.**

Conosciuta comunemente come “cerastio agglomerato”, “peverina dei campi”, “muschio di prato”, è una pianta erbacea annua provvista di asse florale allungato spesso privo di foglie. Nella classificazione biologica è inquadrata nelle Terofite scapose con sigla T scap., in quanto supera la stagione avversa allo stato di seme.

Fusti possono raggiungere un'altezza anche di 25 cm, eretti, dicotomi, densamente pelosi soprattutto nella parte superiore (i peli sono di forma diversa e l'osservazione di questa caratteristica costituisce un motivo tassonomico differenziale assai importante per tutto il genere).

Foglie opposte, sessili, generalmente ovali o subspatolate, lunghe 1,5 cm.

Infiorescenza in glomeruli lassi muniti di brattee.

Fiori con petali bianchi generalmente cigliati alla base, incisi, uguali o più lunghi dei sepali che sono scariosi (ovvero simili ad una pergamena). Fiorisce (antesi) da gennaio a dicembre.

Frutti sono capsule deiscenti.

Commestibilità pianta non utilizzata nell'alimentazione umana.

Distribuzione specie di origine mediterranea, diventata subcosmopolita nel tempo.

Ecologia campi coltivati ed incolti, viottoli, bordo delle strade, discariche, indifferente al tipo di terreno, dal livello del mare fino a 1.400 m di altezza.

La “peverina dei campi” è una pianta annuale presente in tutte le regioni d'Italia, nell'area metropolitana di Roma la specie è comunissima soprattutto nelle aree ruderali, negli orti, nei prati, nei giardini e nei parchi. Talvolta è presente anche nelle crepe dei marciapiedi della città e spesso condivide il medesimo habitat con *Stellaria media* (L.) Dominique Villars, conosciuta col nome popolare di “centocchio comune”. La specie qui descritta è una piantina fortemente e tipicamente a infiorescenza ghiandola, raramente si incontrano individui che ne siano privi; in questo caso è possibile la confusione con *Cerastium holosteoides* Fr. e *Cerastium tenoreanum* Ser. [*Cerastium brachypetalum* Desp. ex Pers. subsp. *tenoreanum* (Ser.) Soó], ambedue prive di infiorescenza a glomeruli. Inoltre, nella divaricazione dei fusti cresce una piccola, solitaria infiorescenza posta fra due piccole foglie sessili opposte.

Il genere *Cerastium* L. è considerato un genere difficile e studiato solo negli ultimi tempi, appartiene alla famiglia Caryophyllaceae Juss. che comprende una settantina di generi. Il genere conosce diverse classificazioni a livello di sottofamiglia a seconda del punto di vista degli autori, si caratterizza per la presenza di pelosità, raramente si tratta di piante glauche, le foglie hanno una lamina intera, l'infiorescenza è a glomeruli lassi. Le piante di *Cerastium* non trovano utilizzi né nell'industria, né nella farmacia popolare e neppure nell'alimentazione umana. Queste piantine sono considerate infestanti anche se non costituiscono motivo di eccessiva preoccupazione per l'agricoltura a causa della modesta consistenza dell'apparato vegetativo e sembrerebbe che siano brucate dal bestiame al pascolo; molto appetito sarebbe il *Cerastium arvense* L. “peverina dalle foglie strette”, che cresce nei pascoli asciutti delle montagne. Un utilizzo abbastanza diffuso, invece, avviene nel giardinaggio, di solito si prestano per realizzare una ornamentazione discreta e complementare. Si possono preparare anche aiuole ricche di fiorellini biancastri che creano omogenee macchie di colore oppure abbellire un giardino roccioso o la sommità di muri. Non sono difficili da coltivare, l'accrescimento è rapido e non hanno bisogno di terreni particolarmente trattati con contenuto medio-basso di nutrienti,



Cerastium glomeratum in habitat stradale.

Foto di Giovanni Segneri



C. glomeratum. Glomerulo e fiori. Foto di Giovanni Segneri

purché calcarei. Sono facili da riprodurre per divisione annua dei ceppi o per semina e, fra loro, la specie da più tempo usata e più indicata per questo utilizzo è *Cerastium tomentosum* L. oltre a *Cerastium grandiflorum* Waldst. & Kit. e *Cerastium biebersteinii* DC. Oggi le specie utilizzate per questo scopo ornamentale sono circa una dozzina.

Lysimachia arvensis (L.) U. Manns & Anderb.

Conosciuta comunemente come “centocchio dei campi”, “anagallide dei campi”, “mordigallina”, “bellicchia”, è una pianta erbacea annua provvista di fusti striscianti sul

terreno. Nella classificazione biologica è inquadrata nelle Terofite reptanti con sigla T rept., in quanto supera la stagione avversa allo stato di seme.

Sinonimo *Anagallis arvensis* L.

Fusti prostrati ascendenti che possono raggiungere una altezza anche di 20 cm, ramosi a sezione quadrangolare.

Foglie opposte, solitamente sessili, ovato-oblunghe, appuntite, sovente quelle superiori sono verticillate a tre, colore verde scuro.

Infiorescenza non presente.

Fiori piccoli, 0,8 cm di diametro, lungamente pedunculati, solitari alle ascelle fogliari, corolla rosso-arancio di rado azzurra, lobi rotondi, calice con sepali acuminati. Fiorisce (antesi) da aprile a ottobre.

Frutti sono capsule sferiche deiscenti (che si aprono e permettono la disseminazione di numerosi semi), semi piccoli, marrone scuro o nero, germinano anche dopo molti anni dalla raccolta.

Commestibilità pianta officinale tossica.

Distribuzione specie di origine mediterranea, diffusasi un po' ovunque.

Ecologia campi coltivati ed incolti, viottoli, bordo delle strade, giardini, muri di tufo, crepe dei marciapiedi, dal piano fino a 1.200 m di altezza.

L'anagallide dei campi è una pianta annuale di colore verde intenso, con fusti a sezione quadrangolare e fiori piccoli di colore rosso-arancio, tipicamente su peduncoli più lunghi delle foglie. Possiede la caratteristica di fiorire per un lungo periodo, forma macchie di colore verde intenso su cui risaltano i fiori rosso-arancio, piccoli ma appariscenti per il colore acceso. Nell'areale mediterraneo è ampiamente diffusa, nell'area metropolitana di Roma è presente un po' ovunque, anche nei giardini privati dove si comporta da fastidiosa infestante. Talvolta presenta i fiori di colore azzurro, in questi casi può essere confusa con *Lysimachia foemina* (Mill.) U. Manns & Anderb., conosciuta anche come "centocchio azzurro". Questa piantina possiede peduncoli fiorali più corti, 8-12 mm (contro i 10-30 mm in *L. arvensis*), sepali a margine seghettato che avvolgono completamente il bocciolo (invece, la corolla chiusa spunta dal calice in *L. arvensis*). Inoltre, *L. foemina* ha il margine dei fiori più o meno dentellato e tipicamente con pochi peli, mentre in *L. arvensis* il margine è più inciso e con numerosi peli. Un'altra possibile confusione può avvenire con *Stellaria media*, il "centocchio comune", quando le piantine sono prive di fiori. Infatti, *L. arvensis* ha fiori di colore rosso-arancio, sporadicamente azzurri, mentre *S. media* ha piccoli fiori bianchi con sepali profondamente bipartiti, raccolti in una infiorescenza. Un'altro elemento di differenziazione è rappresentato dalle foglie inferiori che in *S. media* presentano un picciolo lungo quanto la pagina fogliare, mentre in *L. arvensis* il picciolo non è presente. L'errore nella determinazione di queste due piantine deve essere evitato: il "centocchio comune" è commestibile e il "centocchio dei campi" (*L. arvensis*) è velenoso.

Il genere *Lysimachia* L. appartiene alla famiglia Primulaceae Batsch ex Borkh., in cui sono inserite piante erbacee solitamente perenni, di rado annue. I fiori in genere sono di forma regolare con cinque petali e cinque sepali, le radici sono spesso rizomatose. A questa famiglia appartengono anche due generi, *Androsace* L. e *Primula* L., che rivestono grande interesse ornamentale. Alle *Androsace* appartengono alcune fra le più belle piante erbacee per ornare giardini rocciosi. Dette anche "gelsomini di roccia", formano macchie a cuscino, perlopiù sempreverdi con foglie piccole, spesso tomentose, con numerosi, piccoli fiorellini da bianchi a rosa. Sono piante che vivono in montagna, quindi poco adatte per giardini di pianura o costieri. Le *Primula* fioriscono verso la fine dell'inverno, la loro fioritura precoce è molto apprezzata, per questo sono adatte per ornare un davanzale della finestra oppure possono essere messe in cassette sul balcone di casa. Sono piccole piantine dai fiori grandi e vistosi, in commercio esistono molti cultivar che offrono una fioritura lunga e copiosa con ampia gamma di colori.

***Veronica arvensis* L.**

Conosciuta comunemente come "veronica dei campi", "veronica arvense" è una pianta erbacea annuale, pubescente e ghiandolosa, provvista di piccoli fusti solitamente eretti. Nella classificazione biologica è inquadrata nelle Terofite scapose con sigla T scap. in quanto supera la stagione avversa allo stato di seme.



Lysimachia arvensis in habitat stradale.

Foto di Giovanni Segneri



L. arvensis. Fiore.

Foto di Giovanni Segneri

Fusti possono raggiungere una altezza di 40 cm, eretti, semplici o ramosi dal basso, radice fascicolata, provvisti di due tipologie di peli (semplici o ghiandolari).

Foglie brevemente picciolate, opposte, lamina ovale a margine crenato, pubescenti, quelle mediane sono sessili, verdi, a nervature molto marcate.

Infiorescenza a racemi terminali allungati, brattee fiorali alterne, ben distinte dalle foglie, le mediane triangolari, scarsamente crenate, le superiori lanceolate, intere, più piccole delle foglie; l'accrescimento dell'infiorescenza avviene gradualmente permettendo una fioritura a scalare.

Fiori alle ascelle di ogni brattea fogliacea, diametro di 3 mm, corolla blu-celeste con fauce biancastra, con lobi lanceolati, privi di peduncolo o al massimo lungo 2 mm. Fiorisce (antesi) da marzo a giugno.

Frutti a capsule, compresse a cuore, glabre, con ciglia ghiandolari soltanto sulla carena, e semi appiattiti, ellissoidali, giallastri, provvisti di piccola appendice ricca di sostanze grasse appetita dalle formiche (eleosoma)

Commestibilità specie officinale.

Distribuzione diffusa un po' ovunque.

Ecologia campi coltivati ed incolti, ambienti ruderali, comune nei prati asciutti e soleggiate dal livello del mare fino a 2.000 m di altezza.

La “veronica dei campi” è una erbacea originaria dell'areale mediterraneo, nel tempo divenuta subcosmopolita, comune su tutto il territorio nazionale, nell'area urbana di Roma è comunissima. Cresce nelle zone soleggiate, su siti ruderali o prati da sfalcio, predilige suoli argillosi, asciutti, ricchi in scheletro (frazione granulometrica grossolana del terreno), composti azotati ed humus. Non è insolito trovarla insieme a *Veronica persica*, conosciuta col nome popolare



Veronica arvensis in habit stradale.

Foto di Giovanni Segneri



V. arvensis. Infiorescenza e fiore.

Foto di Giovanni Segneri

di “veronica comune” o “veronica persica”, le due erbacee prediligono il medesimo terreno e la stessa esposizione. Esse si distinguono tra loro agevolmente per il fiore e le brattee fiorali. Il fiore di *V. persica* è più grande e appariscente di quello di *V. arvensis* e raggiunge i 1,5 mm circa, inoltre la prima ha le brattee fiorali di forma ovale a fronte della forma triangolare o lanceolata delle brattee della seconda. Può esserci una ulteriore possibilità di confusione con *V. verna* L. e *V. dillenii* Crantz., assente nel Lazio; queste possono essere separate dalla pubescenza della capsula, che nella specie qui descritta è priva di peli ad eccezione della carena, mentre nelle altre due è pubescente.

Di *V. arvensis* non si conoscono gli usi alimentari e neppure quelli farmacologici. Il nome generico è di etimologia incerta, esistono due visioni, ambedue molto fantasiose. Una la lega alla trasformazione di tre parole, una di origine araba, “*viru-niku*”, l'altra di origine latina, “*vera-icōna*” (immagine vera) e la terza di origine greca, che sarebbe una forma latina del nome greco antico Φερενίκη (*Pherenike*), Βερενίκη (*Berenike*), il quale, composto da φερω (*phero*, “portare”) e νικη (*nike*, “vittoria”), vuol dire “portatrice di vittoria”. La seconda ipotesi accosta l'origine del nome a santa Veronica di Binasco. Una ulteriore ipotesi è legata alla leggenda della Veronica, la donna che pulì il volto di Cristo con un fazzoletto di lino prima della crocifissione. Sul fazzoletto sarebbe rimasta l'impronta del viso di Gesù, il cosiddetto “velo della Veronica”. Il nome specifico in latino significa “dei campi arati”.

Il genere secondo i criteri filogenetici appartiene alla famiglia Plantaginaceae Juss. composta in prevalenza da erbacee terricole e alcune acquatiche, più raramente arbustive. Si caratterizza per i fiori disposti a spiga o a capolino, tipicamente labiati (zigomorfi ovvero con corolla irregolare), per la base dei peli ghiandolari composta da più cellule, la cui testa è di forma globulare o ellissoide, priva di divisioni verticali. Poco tempo fa o nella sistematica tradizionale, il genere *Veronica* era inserito nella famiglia Scrophulariaceae Juss., ma oggi con la filogenesi le cose sono molto cambiate.

Bibliografia

- AGRADI E., RECONDI S. & ROTTI G. – 2005: *Conoscere le piante medicinali*. Mediservice, Cologno Monzese (MI).
- ANZALONE B., IBERITE M. & LATTANZI E. – 2010: La Flora vascolare del Lazio. *Informatore Botanico* 42 (1): 187-317.
- ATZEI A.D. – 2017: *Le Piante nella tradizione popolare della Sardegna*. Carlo Delfino Editore.
- BANFI E. & CONSOLINO F. – 2000: *La Flora Mediterranea*. Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- CERUTI A. – 1986: *Il nuovo Pokorny*. Loescher, Torino.
- CONTI F., ABBATE G., ALESSANDRINI A. & BLASI C. – 2005: *An annotated checklist of Italian vascular flora*. Palombi Editori.
- CORBETTA F., DE SANTIS A., FORLANI L. & MURARI G. – 2001: *Piante officinali italiane*. Edagricole, Bologna.
- COOMBS A.J. – 2006: *La biblioteca della natura, volume I, Alberi*. R.C.S. Libri S.p.A., Milano.
- KING, L.M & SCHAAL B.A. – 1990: Genotypic variation within asexual lineages of *Taraxacum officinale*. *Proc. Natl. Acad. Sci. U.S.A.* 87: 998-1002.
- IAMONICO D., IBERITE M. & NICOLELLA G. – 2014: Aggiornamento alla flora esotica del Lazio (Italia centrale). II - *Informatore Botanico Italiano* 46(2): 215-220.
- PIERINI B., GARBARI F., & PERUZZI L. – 2009: Flora vascolare del Monte Pisano (Toscana nord-occidentale). *Informatore Botanico Italiano* 41: 147-213.
- PIGNATTI S. – 1982: *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna.
- PIGNATTI S., GUARINO R. & LA ROSA M. – 2017, 2019: *Flora d'Italia, 2ª edizione*. Edagricole, Bologna.
- SALEHI B., SHETTY S., ŽIVKOVIĆ J. et al. – 2019: *Veronica* Plants-Drifting from Farm to Traditional Healing, Food Application, and Phytopharmacology. *Molecole* 24 (13): 2454.
- SIMONETTI G. & WATSCHINGE M. – 1986: *Erbe di campi e prati*. A. Mondadori, Milano.
- STINCA A. & MOTTI R. – 2017: Alien Plant Invasions In Astroni Crater, a Decades-Long Unmanaged Forest In Southern Italy. *Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem., Serie B* 124: 101-108.
- VAN BAARLEN P., VAN DIJK P.J., HOEKSTRA R.F., & J. HANS DE JONG J.H. – 2000: Meiotic recombination in sexual diploid and apomictic triploid dandelions (*Taraxacum officinale* L.). *Genome* 43: 827-835.

Siti web visitati l'ultima volta il 12/4/2023

www.actaplantarum.org

www.catalogueoflife.org-Catalogue of life

www.luirig.altervista.org/flora/taxa/